PASSEGGIATE ARCHEOLOGICHE NELL'UNGHERIA ROMANA*

Passeggio per Buda-Vecchia, la parte più antica di Budapest, riposante nella corona di dolci colli, in un silenzioso pomeriggio autunnale. Sotto di me si stendono campi, bagnati abbondantemente dal sangue turco e magiaro. Oltre il nastro di argento del Danubio si ergono le torri, le cupole, i palazzi e le case della capitale ungherese ; sopra, una nebbia leggera : nebbia d'autunno e dei secoli. Davanti a me, lungo la ferrovia, c'è Aquincum, la vecchia città borghese romana, capitale della Pannonia ; le si aggiunse verso sud la città militare, l'accampamento della *legio II adiutrix pia fidelis*, della pia e fedele seconda legione ausiliaria.

Le mura di Aquincum appena si elevano ormai dalla terra, si sono sommerse nel mare dei tempi, ma le sue pietre mandano ancora le loro voci dalle profonde acque del passato e ascoltando queste voci dei millenni mi pare di sentire il suono delle campane della favolosa Atlantide. Qui, sul monte, dove sto, rovine di mura romane sporgono dalla terra ; un tempo, nella devozione dei monti, abitavano uomini felici in questa magnifica villa che rievoca le bellezze di Ercolano, di Pompei, di Tuscolo e di Sorrento. Sto qui, sulle rovine di antiche bellezze, sui frammenti di storia e sento che non una manata di polvere è rimasta di quel mondo eroico, ma è rimasto il paesaggio con tutti i suoi miracoli, il cielo l'acqua l'anima e la fiamma. Così vive Roma, qui nel lontano settentrione, imperitura, come aveva vaticinato lo storico Ammiano Marcellino che ci ha lasciato le prime notizie attendibili sugli unni : *victura, dum erunt homines, Roma:* Roma vivrà fino a quando l'uomo vivrà sulla terra! (Amm. Marc. XIV. 6. 3).

* Conferenza con proiezioni tenuta nell'inaugurazione dell'anno accademico dell'Istituto Ungherese di Cultura per l'Italia, a Roma, Firenze e Bologna il 16 18, 20 dicembre 1942.

creative commons A digitális változat a MEK Egyesület (http://mek.oszk.hu/egyesulet) megbízásából az ISZT támogatásával készült.

1700 anni fa, ai tempi dell'imperatore Alessandro Severo, quando questa villa fu edificata, forse si sarà soffermato qui, come me, uno dei centurioni della legione e, mentre leggeva forse proprio le elegie romane di Properzio, avrà pensato con molta nostalgia alla lontana capitale dell'impero, al miracolo della luce dei marmi dell'intelligenza e della forza : a Roma. Laggiù nella città borghese scorrono silenziosamente i noiosi e monotoni giorni della settimana, ma anche là, in quel piccolo mondo, vive il pensiero di Roma : i barbari che bevono l'acqua del profondo Danubio, *qui profundum Danuvium bibunt* — come dice Orazio (Carm. IV. 15, 21) — guardano con rispetto al conquistatore romano e godono i frutti del suo dominio saggio e pacifico. Seneca diceva francamente che i nemici più accaniti dei romani erano diventati i loro amici più fedeli (De ira II. 34, 4). Ma questo era il lascito di Augusto. Il testamento politico del grande imperatore, il Monumentum Ancyranum, ha conservato queste memorabili parole : *Externas gentes conservare quam exscidere malui* — non ho distrutto i popoli conquistati, ma piuttosto li ho resi figli fedeli dell'impero! (Mon. Anc. 3).

Ecco, in questo tempo, all'inizio del secolo terzo d. C., la popolazione della Pannonia vive in pace, e, se col pensiero percorriamo le province danubiane dell'Italia, vediamo che sopra i campi le città e le officine, sopra i palazzi e le ville brilla il sorriso di Roma e che anche nei più remoti angoli della terra benedetta da Dio palpita il cuore di Roma. Il limes danubiano come un bastione incrollabile difende contro i barbari del nord l'opera di civilizzazione di Roma. Sulla lontana pianura, dove ora fioriscono gruppetti di ville nei dintorni di Budapest, allora scorrazzavano selvaggi cavalieri jasigi e se riuscivano a sorprendere il presidio romano della testa di ponte di Contraquincum, le loro frecce battevano frequenti sulle travi della torre di guardia e sulle corazze romane. Ma la fortezza massiccia di Contraquincum difese strenuamente la vita di Aquincum, la sua industria, il suo commercio, i suoi 60,000 abitanti e con ciò la sicurezza dei territori romani, contro jasigi, boi, breuci e contro ogni altra specie di barbari. Perché in questo confine settentrionale la pia e fedele seconda legione ausiliaria vigilava veramente sulla sicurezza dell'impero. L'importanza della Pannonia e con essa quella della Dacia, la storica Transilvania ungherese, venne riconosciuta per prima da Augusto. Nel suddetto testamento politico, egli spiega particolareggiatamente l'importanza della con-

A digitális változat a MEK Egyesület (http://mek.oszk.hu/egyesulet) megbízásából az SZTT támogatásával készült.

quista della Pannonia e insieme a questa, quella della Dacia. Da quelle righe risalta con meravigliosa chiarezza l'organicità dei suoi piani politici: nella Pannonia prima del mio impero non passò mai un esercito romano, — dice. — Io l'ho conquistata e l'ho annessa all'impero. Ho sconfitto e disperso l'esercito dace, poi il mio esercito ha passato il Danubio e ha imposto ai daci il dominio del popolo romano (Mon. Anc. 30).

*

Amedeo Maiuri, il più grande artista vivente dell'archeologia, ha girato in lungo e in largo tutta la Campania, e ha cercato dappertutto con ardore le tracce della vita antica e della grandezza di Roma, e nei suoi libri ha fatto rivivere con avvincente immediatezza e con forza poetica, la vita dei secoli morti, ha fatto risorgere con sentimento ispirato le gioie e gli affanni, le giornate e i segreti dei suoi fratelli morti. Vorrei seguire le orme del maestro: vorrei condurre con me i miei ascoltatori italiani attraverso l'Ungheria romana, bastione settentrionale dell'impero romano, ma per questo mi ci vorrebbero interi volumi. Ho sentito sempre come un compito attraente quello di fissare la visione dell'evo antico. Perciò ho scritto il vasto romanzo di Augusto e di Orazio dal titolo «Il poeta e l'imperatore», nel quale ho presentato al pubblico ungherese la vita politica sociale e privata della Roma antica. Perciò ho indossato l'uniforme dell'immaginario Raevius Ioscus, del tribuno militare della pia e fedele seconda legione, per avvicinare all'uomo di oggi, in una serie di novelle d'argomento antico, il mondo di Roma da lungo scomparso. Ma questa corazza era soltanto un travestimento dello scrittore per poter avvicinarmi — come il califfo delle favole arabe — a questo mondo sommerso, e sollevare il velo che nasconde le sue bellezze. Forse un giorno ci sarà il modo di guidare nella maniera e nello spirito del Maiuri, attraverso tutta l'Ungheria romana, coloro che si interessano a queste cose, di mostrare la capitale di Decebalo, le tracce della gloria di Traiano, le meravigliose miniere romane in Transilvania, le tabelle di cera di Alburnus Maior (Verespatak ungherese), la movimentata vita da grande città di Savaria nell'intenso traffico commerciale della famosa strada dell'ambra, le magnifiche ville del Transdanubio, la vita romana e cristiana di Intercisa, di Brigetio, di Sopianae. Una tale passeggiata ci mostrerebbe che la Pannonia e la Dacia erano altrettanto romane, in ogni loro parte,

creative commons A digitális változat a MEK Egyesület (http://mek.oszk.hu/egyesulet) megbízásából az ISZT támogatásával készült.

quanto la Gallia e la Spagna. Questo è l'antico connubio della magiarità con la romanità. Oggi, purtroppo, possiamo fare una passeggiata soltanto qui in Aquincum, ma, in fin dei conti, quest'è la capitale e qui possiamo vedere molte cose della vita e dell'anima romana. Qui, accanto alla città borghese, sta accampata la pia e fedele seconda legione, l'eroina di tante battaglie e di tante vittorie. La storia della legione è una vera leggenda. Essa fu costituita da Vespasiano, che le diede il nome d'onore di «pia fidelis»; partecipò alla repressione della ribellione di Civilis in Gallia, poi fu di presidio in Britannia; combatté le sue più dure battaglie nelle campagne di Dacia, sotto Domiziano e Traiano. Dal 106 d. C. essa fu di stanza ad Aquincum. Più tardi sostenne gravi e trionfali combattimenti in Africa e in Oriente, ma le sue radici non si staccarono mai dal suolo della Pannonia. I soldati veterani, soprattutto i sottufficiali, abitano entro le mura della città borghese, sono importanti fattori della vita cittadina, specialmente per le loro associazioni, la più importante delle quali era il *collegium fabrum et centonariorum*, il collegio dei pompieri e dei vespilloni dei sottufficiali pensionati che, oltre il servizio dei vigili del fuoco, curava specialmente l'inumazione dei suoi morti. Oltre che solenni funerali, dedicava a ogni suo socio anche un monumento funerario. Le iscrizioni di queste lapidi funerarie ci hanno conservato centinaia e centinaia di commoventi messaggi degli antichi abitanti della Pannonia romana.

*

Ci sembra di arrivare in buon punto nella città: per le strade brulica la gente, attraverso le due porte affluiscono continuamente i provinciali, gli abitanti della vicina Ulcisia Castra e dei villaggi più piccoli; dalla grande isola danubiana, dove fa bella mostra di sè il palazzo del luogotenente, arrivano uno dopo l'altro i notabili, vengono dall'accampamento i soldati, e anche i notabili della barbara città eravisca sono scesi dal monte. C'è una specie di tensione nell'aria; basta percorrere una volta le strade ornate di solenni fronde e festoni di fiori per sapere subito la ragione di questo insolito movimento: oggi vengono inaugurati la nuova sede e l'organo del corpo dei vigili del fuoco, nel quadro di un magnifico concerto. Tutti sono fuori per le vie, poiché un siffatto spettacolo capita di rado ad Aquincum e, qui, all'estremo capo del mondo, ogni minimo fatto viene ingrandito dalla noia in un avvenimento eccitante e interessante.

creative commons A digitális változat a MEK Egyesület (http://mek.oszk.hu/egyesulet) megbízásából az ISZT támogatásával készült.

Ecco Emilio Pacato, l'expodestà e direttore generale della fabbrica di vasellami dei Fratelli Pacato, si trova qui, nella folla che ondeggia per la comoda ed elegante via delle Terme. Pacato è un uomo ricco e felice ; più di cento fornaci lavorano qui in Aquincum per cuocere vasellami e forme d'argilla, tutte fuori le mura, ma fra tutte quella di Pacato è la migliore. Esporta i suoi prodotti in terre lontane, perché gli abitanti di Aquincum a mala pena potrebbero pagare questi lavori artistici. Specialmente famosa è una sua forma per cuocere le paste, che riproduce su un carro trionfale Marc'Aurelio, l'imperatore filosofo, nell'atto di ricevere dalla dea Vittoria la corona del trionfo (Tav. I, fig. 1). È un lavoro finissimo e ricchissimo, degno anche dei maestri di fama mondiale di Colonia, che inondano addirittura coi loro prodotti le province danubiane, in modo da soffocare ben presto anche l'industria dei vasellami di Aquincum. In uno dei crocchi, Pacato parla proprio di questo con Rustico, altro proprietario di fabbrica di vasellami, e tutti e due si lagnano aspramente della dura concorrenza gallica. Non possono rimediarvi neanche gli stessi imperatori, benché stia loro molto a cuore la prosperità delle province danubiane. Marc'Aurelio venne qui invano, le buone intenzioni del filosofo furono frustrate dal ritmo vertiginoso e dalla ferrea necessità dei tempi nuovi.

Marc'Aurelio, qui, nei pressi del vecchio Danubio, cerchio di ferro dell'impero, sotto le indifferenti stelle barbare scrisse più di una delle sue sagge meditazioni, ma già prima di lui era venuto sulle rive del maestoso fiume, e proprio qui ad Aquincum, un altro imperatore di grande spirito : Adriano. Buoni dieci anni lo separavano ancora dall'impero quando prestò qui servizio militare col grado di tribuno ; era vecchio contubernale del centurione Marco Turbone, la cui carriera, più tardi, sotto l'imperatore Adriano, salì ad altezze vertiginose. Marco Turbone, centurione ad Aquincum, divenne ammiraglio della flotta da guerra del Mediterraneo. Qui una famosa lapide tombale conserva il ricordo del futuro ammiraglio : la lapide tombale di Caio Castricio. Questo Castricio giunse ad Aquincum dall'incantevole Como, fu milite gregario nella centuria di Turbone e morì all'età di trentott'anni, dopo quattordici di servizio militare. La lapide tombale ci ha conservato in bassorilievo la figura di Castricio, mentre l'iscrizione ci ha conservato la memoria del soggiorno in Aquincum di Turbone e di Adriano (Tav. II).

Ma, qui, nel turbinio della festa, Pacato ed i suoi amici

A digitális változat a MEK Egyesület (http://mek.oszk.hu/egyesulet) megbízásából az ISZT támogatásával készült.

non possono rievocare più a lungo i bei tempi passati e il ricordo dei grandi imperatori: il gruppetto viene quasi travolto dalla folla, in mezzo alla quale si avvicina ora a dignitosi passi il pontefice della città, Tito Flavio Felicio, con il suo splendido corteo, con la moglie Flavia Secundina e con cinque figli adulti dietro di lui, seguito dal corpo dei vigili del fuoco e da una marea umana senza fine che ora ritorna dal sacrificio solenne. Qui viene Elio Lupo, il podestà della vicina Ulcisia Castra, là avanzano le deputazioni delle legioni pannoniche, ufficiali e sottufficiali. Nei pressi della sede del Collegio c'è un cordone di soldati e di guardie cittadine e così tutti possono arrivare comodamente ai loro posti: dopo mezz'ora già trecento uomini ondeggiano e vociano nella sala.

La sala era bellissima, i vessilli nuotavano in un mare di luci, scudi con motti erano appesi alle pareti, lo stemma dello stato stava sopra il podio, tutt'intorno si vedevano verdi festoni di fiori freschi e di fronde. Sopra gli abiti di gala degli uomini e sopra i veli, le sete e i velluti degli abiti femminili aleggiavano leggere nubi di profumi orientali che valevano tesori. In mezzo alla prima fila stava seduto in una sedia a bracciuoli dorata Caio Giulio Viatorino, l'amatissimo podestà di Aquincum, e di fronte a lui stava l'orgoglio della sera, il nuovo organo. Certo che un altro organo meraviglioso come questo non esiste in tutta la provincia. Col suo basamento potrà essere alto quanto uno slanciato guerriero germanico. I bassorilievi di bronzo del basamento riproducono Orfeo nell'atto di raccogliere intorno a sé e di ammansire le belve col suo canto; il magnifico lavoro è uscito dalla fonderia di bronzo ad Aquincum, di Aucto. L'organo, se è lecito dire così di un'opera umana, è perfetto: le canne di bronzo si schierano in quattro file, una dietro l'altra, e scintillano nella luce delle lampade, mentre i tasti in bronzo battuto aspettano muti ed enigmatici le mani dell'artista perché susciti dalle canne magici suoni. E accanto alle canne, ai due lati, figure leggere di piccoli Amorini in bronzo battuto, con fiaccole nelle mani, ondeggiano nell'orgia delle luci e dei colori.

Sul podio appare l'orchestra e subito dopo Tito Elio Giusto, il famoso organista scritturato della seconda legione ausiliaria, viene accolto da scroscianti applausi. Si mette all'organo e comincia a suonare, accompagnato in sordina dall'orchestra. Che divino suono ha quest'organo! Elio Giusto suona quasi trasfigurato e il pubblico l'ascolta con devozione; dopo ogni

creative commons A digitális változat a MEK Egyesület (http://mek.oszk.hu/egyesulet) megbízásából az SZTAKI támogatásával készült.

numero del suo programma scrosciano gli applausi per diversi minuti; infine si alza il podestà e porge all'artista un ramoscello di palma.

La terra di Aquincum non è stata avara: ha reso non solo l'organo dalla sua tomba di 1700 anni, ma ha conservato anche una piccola targa di bronzo la quale ci racconta che esso fu donato al corpo a spese di Caio Giulio Viatorino, presidente del collegio dei vigili del fuoco e del collegio dei vespilloni. Quando, appena un quarto di secolo dopo, la sede del corpo fu distrutta da un incendio, crollò il pavimento dell'edificio e l'organo prezioso precipitò nella cantina: grazie a Dio, i vigili del fuoco non furono capaci di spengere l'incendio nella loro propria sede! Così ci è rimasto l'organo che ha dormito sotto la coperta dei secoli e della terra, fino al 1931. Oggi è l'orgoglio e l'ornamento del museo di Aquincum: l'unico esemplare rimasto degli organi romani (Tav. III).

Ma rimaniamo ancora nella sala del concerto! Chi è paziente, può vedere un miracolo più grande: tutt'ad un tratto appare sul podio, vestita di celeste, con una cintura d'oro alla vita e con un diadema d'oro nei capelli, l'usignolo di Aquincum, Elia Sabina, fenomeno divino.

L'artista è la moglie di Elio Giusto: certamente suo marito le avrà insegnato la musica e il canto, e l'avrà accompagnata quando si esibiva in pubblico. Ora l'organo ricomincia a suonare, Elio Giusto si china a sinistra, per dare il via all'artista, da dietro lo strumento, e subito risuona la rugiadosa voce di Elia Sabina. Canta il canto d'amore di Saffo, poi la famosa canzone a Lesbia di Catullo. Il pubblico delira e lascia appena scendere dalla ribalta la piccola Sabina, la quale è già quasi letteralmente coperta di ramoscelli di palma e di fiori: Aquincum l'adorava e andava fiera di lei. Un giorno però dovette piangerla amaramente, perché la valente e meravigliosa Elia Sabina, d'improvviso, inaspettatamente, lasciò qui il marito e il suo pubblico entusiasta. Cosa mai poteva essere accaduto? Di ciò non parla l'epigrafe della lapide tombale che piange la triste morte della donna meravigliosa. Fu artista più grande dello stesso marito, dice di lei l'iscrizione della lapide, — ebbe voce armoniosa, suonò meravigliosamente la lira in pubblici concerti. E ad un tratto si tacque la voce divina, scomparve il radioso sorriso: *sed cito rapta silet*, — improvvisamente la morte la rapì e le sue labbra si fecero mute per sempre.

A digitális változat a MEK Egyesület (http://mek.oszk.hu/egyesulet) megbízásából az ISZT támogatásával készült.

Le parole lamentose del desolato marito ci dicono singhiozzando che in tutto ella visse 25 anni 3 mesi e 14 giorni: *Sis felix, quicunque leges, te numina servent, Et pia voce cane: Aelia Sabina vale,* — Sii felice, tu, che leggi questo, gli dei ti proteggano e canta sommessamente qui sulla tomba: Addio, Elia Sabina! Sì, addio, antica bellezza, donna dei canti e delle lagrime! Il tuo ricordo anche ora aleggia intorno a noi nel silenzio dei monti e nel mormorio dell'eterno Danubio, imperituramente.

Ed ecco, l'andirivieni delle vie ci lascia vedere che i buoni provinciali non sono stati attratti soltanto dal concerto artistico: entrano frettolosi negli splendidi negozi per fare acquisti o per lo meno ammirare le ultime meraviglie orientali arrivate da Roma, i gioielli, i profumi, le sete, mentre la maggior parte gode le delizie dell'acqua calda e del vapore nella quattro grandi terme della città. Chi capitava qui, per i suoi obblighi di servizio militare, non si poteva lagnare. Quest'Aquincum era una vera piccola Roma. Benché rispetto a Roma fosse una cittadina di provincia, tuttavia era la capitale! Le sue terme con colonne e mosaici, con riscaldamento ad aria non avevano altre che le eguagliassero in terre lontane. Sì, il riscaldamento ad aria! Aquincum era orgogliosa di adoperare abbondantemente nelle sue terme e nelle sue case il riscaldamento ad aria, inventato già 200 anni prima da Sergio Orata. Sergio Orata, il famoso allevatore di ostriche era già milionario, ma se qui avesse comprato le vecchie case, come aveva fatto in Italia, per costruirvi l'hypocaustum e poi le avesse vendute a un prezzo dieci volte superiore: avrebbe potuto decuplicare anche i suoi milioni. Sergius Orata, Sergio d'oro, fu un vero uomo d'oro e quantunque le sue ostriche perissero e i suoi milioni andassero in fumo, il suo tesoro più grande, il riscaldamento centrale, fino al giorno di oggi è uno dei maggiori tesori e maggiori doni del mondo romano all'umanità.

Ma i forestieri sfruttano l'occasione della festa anche per visitare i sacrari e i tempi cittadini degli dei. Tuttavia la maggior parte visita il sacrario di Mithra. Il dio persiano del sole ebbe quattro tempi nella città. Il bassorilievo dell'altare di uno di questi, col Dio Mithra che uccide il toro, non molto tempo fa è stato restituito dalla terra di Aquincum. Il culto di Mithra, in quel tempo, nel terzo secolo dopo Cristo, aveva preso il sopravvento perfino sulla stessa religione di stato; nell'esercito quasi tutti erano fedeli di Mithra e il cristianesimo, che diveniva sempre più

A digitális változat a MEK Egyesület (http://mek.oszk.hu/egyesulet) megbízásából az ISZT támogatásával készült.

Fig. 1. Marc'Aurelio riceve dalla dea Vittoria la corona del trionfo
Museo romano — Aquincum

Fig. 2. Epigrafe nell'anfiteatro militare di Aquincum
Museo romano — Aquincum

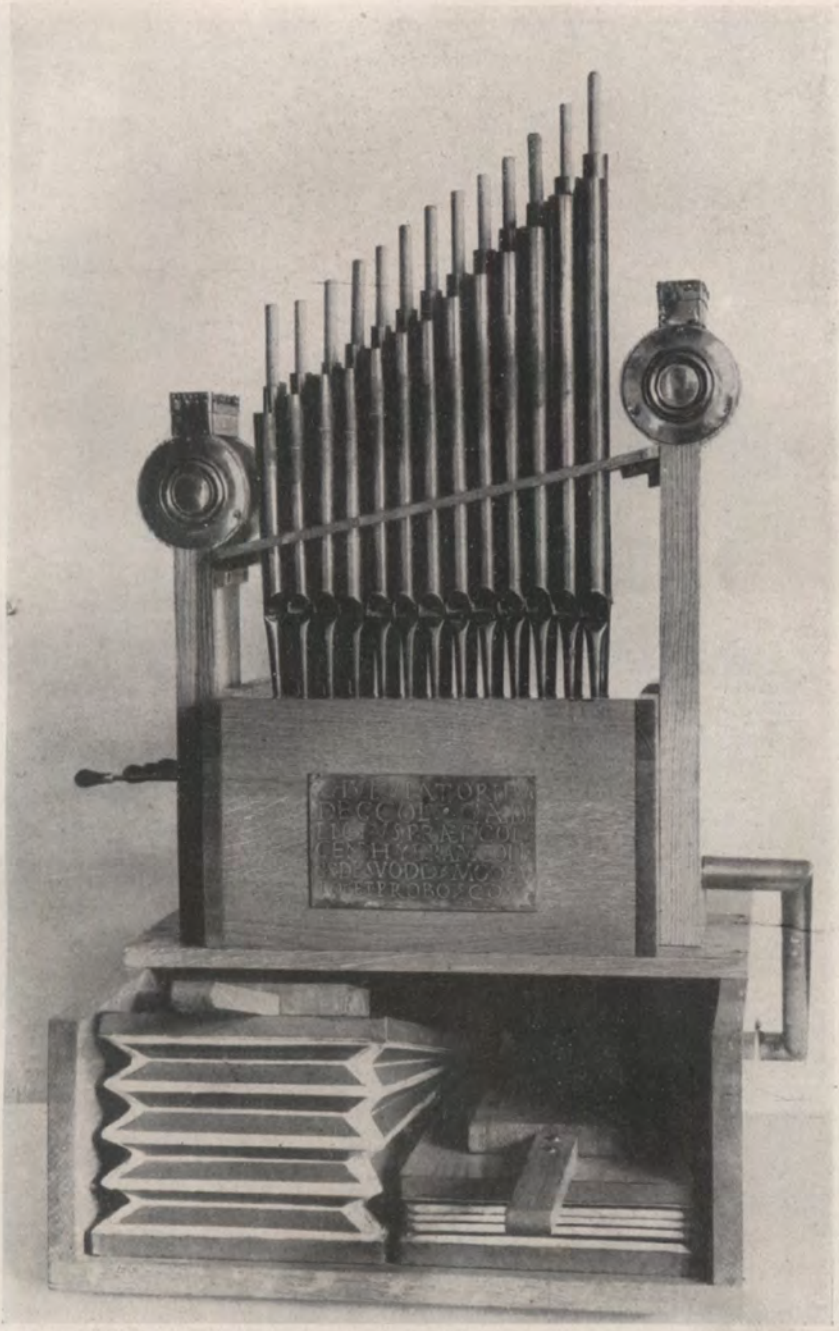
OR.SZ.SZÉCHÉNYI KÖNYVTÁR

TAV. II.

Lapide tombaria del legionario Castricius

Museo romano — Aquincum

A digitális változat a MEK Egyesület (http://mek.oszk.hu/egyesulet) megbízásából az OSZT támogatásával készült.



L'organo di Aquincum

Museo romano — Aquincum

OSZ. SZÉCHÉNYI KÖNYVTÁR
creative commons A digitális változat a MEK Egyesület (http://mek.oszk.hu/egyesulet) megbízásából az OSZT támogatásával készült.

Il Museo romano di Aquincum

A digitális változat a MEK Egyesület (http://mek.oszk.hu/egyesulet) megbízásából az OSZT támogatásával készült.

forte, vide in questa religione di origine persiana, il suo avversario più tenace e più pericoloso. E, come non molto tempo fa, proprio al colpo magico della mano d'artista di Maiuri, in Ercolano pagana venne alla luce del sole la croce, così ci ha parlato di Cristo la terra di Aquincum: la cella trichora, cappella cristiana dalla forma di trifoglio, rimessa in luce pochi anni fa, ci dice che immediatamente dopo Costantino, alla metà del quarto secolo, la dottrina di Cristo aveva già messo le sue radici in Aquincum.

E se per un momento ritorniamo al presente, ci invita fra le sue mura l'edificio di gusto romano del piccolo museo. (Tav. IV). Quest'edificio è un sacrario silenzioso e suggestivo dei ricordi dell'Ungheria dell'epoca romana. Ha pochi tesori, poiché Aquincum si trovava sulla strada degli eserciti, venne distrutta e il tempo corrose le sue pietre e i suoi ricordi: è un vero miracolo se la sua terra ha potuto conservare tanto e se gli archeologi hanno potuto salvare tanto! Uno dei suoi più bei cimeli è un toro di stile naturalistico, intagliato in pietra calcare; un altro ancora è un piccolo negro di bronzo: lavoro alessandrino del secondo secolo dopo Cristo. Poi, un altro bronzo: un Amorino vendemmiante con una capra. C'è il famoso intaglio di Omphale, magnifico lavoro di avorio: al lato sinistro c'è Deianira, con le insegne di Eracle, in mezzo sta Omphale, mentre al lato destro c'è Eracle svergognato, in abito femminile. Veri grandi tesori del museo sono le botti, nelle quali veniva trasportato il vino o l'olio per l'ospedale della seconda legione di Aquincum. I bolli delle botti ci avvertono che la merce in esse trasportata, dato che era destinata all'ospedale, era immune da dogana.

Sopra la vecchia città militare fa ancora mostra di sé una buona parte delle casupole dell'antica Buda-Vecchia. Chi sa, quanti interessanti ricordi e tesori del vecchio mondo romano dormono ancora sotto di esse! Ma dovunque si demolisca o si costruisca, dovunque il piccone penetri nella terra, appaiono anche gli archeologi: la prima parola è la loro. Così venne scoperto non molto tempo fa sotto gli strati secolari l'anfiteatro della città militare che, secondo l'iscrizione ritrovata, fu edificato nell'epoca di Antonio Pio (Tav. I, fig. 2). Nelle province danubiane non c'era un altro anfiteatro così grande. La sua lunghezza era di 131 metri e la sua larghezza di 110. La galleria ad un solo piano è relativamente piccola, ma la sua arena è più grande di quella del Colosseo di Roma. Ci sono rimaste anche le sue costru-

A digitális változat a MEK Egyesület (http://mek.oszk.hu/egyesulet) megbízásából az OSZT támogatásával készült.

zioni sotterranee, perché esse furono adibite alla fognatura, a 6 metri di profondità sotto l'antico livello dell'arena. Si possono riconoscere le celle riservate alle belve ; in queste erano tenuti gli orsi, i cavalli selvaggi e i tori acquistati per gli spettacoli ; animali esotici ben di rado capitavano ad Aquincum ma è certo che tutti i 15,000 spettatori dell'anfiteatro si godevano magnificamente gli spettacoli. È interessante il posto per le notabilità, il podio, decorato con pitture a minio, mentre accanto ad esso quattro palchi mostrano le tracce di pitture murali rosse e di strisce verdi.

*

Se nella nostra passeggiata arriviamo sotto il monte San Gherardo, al margine del grandioso parco sorto come per incanto al posto del vecchio Tabán, ci fanno soffermare dei bassi resti di mura : quivi un tempo si ergeva la torre di guardia romana. Di fronte ad essa, dalla parte di Pest, dove ora si alza la statua in bronzo di Petőfi, vediamo nel piccolo museo sotterraneo i resti di un accampamento romano fortificato. Quest'accampamento fu edificato nel 294 d. C., all'epoca di Diocleziano : era una testa di ponte avanzata contro i barbari. Sopra di esso c'è un giardino e nel giardino, i resti di lapidi funerarie e di tombe. Così si abbracciano qui, ai piedi del poeta della libertà, il passato e il presente. La folla passa forse indifferente davanti ai ruderi romani ammassati da tempi remoti, ma chi sente l'anima della storia, chi apprezza nel suo giusto valore il lavoro di pionieri compiuto dai romani, propagatori della cultura europea, qui, sulle sponde del lontano Danubio ; chi sa, quale fatale parte ebbe questa terra nella fusione eterna e ideale della romanità e della magiarità, — costui si sofferma per un momento nel tumulto della metropoli e ripensa agli splendidi secoli passati, sente le braccia e l'anima di Roma, e infallibilmente sa che queste pietre mute e spezzate si ergono qui sulle rive della vita incalzante come testimonianza e monito, tanto per gli ungheresi, quanto per i successori di Roma. Per noi : che siamo fratelli di Roma, e per Roma stessa, poiché la sua eterna missione è l'insegnamento e la guida dei popoli nel mondo, l'imperium, preso nel suo significato più nobile : *Tu regere imperio populos, Romane, memento !* (Verg. Aen. VI. 851).

Giuseppe Révay

A digitális változat a MEK Egyesület (http://mek.oszk.hu/egyesulet) megbízásából az SZTT támogatásával készült.